CRONACA CITTADINA

Nuovo prezzo nella provincia di Torino

Il pane comune a 90 lire il chilo

Il tipo di lusso soggetto a lievi variazioni - Il comitato provinciale prezzi si riunirà nei prossimi giorni

Nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi anche nella nostra provincia il Comitato prezzi per esaminare il problema del nuovo prezzo del pane. La convocazione del Comitato è di competenza delle autorità prefettizie ed è subordinata alle decisioni che in proposito saranno prese dagli organi centrali sul piano nazionale.

Il Consiglio dei ministri, com'è noto, dovrebbe infatti prendere in esame domani la possibilità di ridurre il prezzo del pane portandolo a 80-85 lire il chilo. Naturalmente il prezzo potrà variare in determinati limiti da provincia a provincia a seconda delle diverse voci che concorrono a formare il dato di panificazione.

Attualmente il dato di panificazione per la nostra provincia è di 3780 lire il quintale; quello dell'Alleanza Cooperativa Torinese invece scende sulle 3550 lire. Recentemente i fornai della nostra provincia hanno chiesto la revisione del dato di panificazione in base alle maggiori spese sostenute in seguito all'aumento di alcune voci che [illegible] alla formazione del «dato» e in particolare l'energia elettrica, il sale, gli affitti, gli adeguamenti salariali, ecc.

Il nuovo «dato», secondo i panificatori, dovrebbe oscillare sulle 4700 lire.

Se venisse approvata la quota 4700 la riduzione del prezzo del pane nella nostra provincia diverrebbe problematica. I tecnici dell'alimentazione affermano invece che la riduzione sarà possibile e che anzi Torino si trova favorita nei confronti di altri centri.

In particolare si afferma che sarà possibile porre in vendita il pane comune confezionato con farine tipo «uno» a 90 lire al chilo. Questo fatto, sostengono i competenti, dovrebbe provocare un allineamento anche del prezzo del pane confezionato con farine tipo «zero» cioè del pane di lusso che attualmente costa presso i panificatori privati 120 lire al chilo e 110 presso l'Alleanza Cooperativa.

La riduzione per il pane di lusso dipenderà molto dalla concorrenza e dagli stessi consumatori. I torinesi, che a differenza di altre zone consumano in prevalenza pane di lusso, dovranno infatti fare la loro scelta tenendo conto della differenza di oltre 30 lire al chilo esistente fra i due tipi. Le autorità punteranno appunto su questo notevole divario per ottenere una riduzione spontanea del prezzo del pane di lusso.

Il Presidente Einaudi domani a Torino

Il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, farà in questi giorni un breve soggiorno in forma privata in Piemonte. Era corsa voce del suo arrivo a Torino per il pomeriggio di oggi; invece partito ieri da Bari, il Capo dello Stato si è recato a Bologna e quindi a Venezia. Stasera egli sarà a Vicenza e domattina transiterà per Milano diretto a Torino. Nei giorni prossimi il Presidente si recherà anche a Dogliani.

La cascina di San Bernardo

Ecco il triste bilancio dell'intossicazione collettiva provocata dalle carne equine avariate: un morto [illegible] persone ricoverate negli ospedali cittadini [illegible] Ferrero, sita a S. Bernardo di Carmagnola [illegible]

C'È QUALCOSA CHE NON VA

Vigili urbani agli incroci pericolosi

Il proprietario di un negozio di via Roma angolo via Cavour ci scrive di aver notato [illegible] incidenti stradali [illegible]

Abbiamo girato la proposta al Comando dei Vigili e al competente ufficio del Municipio. Essi ci hanno fatto osservare che nelle ore di punta si trovano sempre all'angolo con via Cavour uno o due vigili per dirigere il movimento delle automobili e delle motociclette. In quanto però al collocare una pedana non pare, per ora, necessario, tanto più che sono allo studio progetti per altri incroci che risultano più frequentati e più pericolosi.

Incontro con un torinese idolo del "Metropolitan"

Udendo la sua voce i disturbatori tacquero

Tre ore di prove con Toscanini - Il Maestro diventa cortesissimo col giovane baritono: gli offre una cenetta alla piemontese e gli mette a disposizione una cabina per rientrare in America

Il baritono Giuseppe Valdengo doveva ripartire per New York a bordo del «Vulcania». Il «Vulcania» avrebbe dovuto salpare il 12 [illegible] dal porto di Genova. Non levò le ancore. Toscanini, da bordo del l'«Atlantic» offerse al baritono Valdengo una cabina del suo appartamento sulla nave che poteva salpare. Ma il Valdengo già era a bordo del «Vulcania». Non gli fu concesso, quel giorno, di scendere. Arturo Toscanini partì. Valdengo è rimasto.

Lo abbiamo incontrato a Torino, presso i genitori. Ci ha raccontato di sè.

Già sapevamo che gli sfaccendati del mondo elegante di New York avevano trovato, nel «Metropolitan», la scorsa stagione, un campo nuovo per le gesta più stravaganti e bizzarre, di fronte alle quali rabbrividivano i newyorkesi di buon gusto. La ricchissima miss Betty Henderson non aveva disdegnato di farsi fotografare coi piedi nudi posati sul parapetto del palco, nonostante la veneranda età di settantadue anni; giovani campioni dell'aristocrazia newyorkese si erano esibiti in esperimenti di contorsionismo e di equilibrismo durante gli intervalli, dai loro palchi.

La direzione del massimo teatro d'opera degli Stati Uniti, preoccupata di salvare la dignità e il prestigio del teatro stesso, [illegible] un accorato appello ai cronisti ed ai fotografi chiedendo loro di ignorare le gesta di questi "isolati" che si andavano comportando in modo inqualificabile.

Il ventinove novembre dello scorso anno il «Metropolitan» aprì le porte per la prima rappresentazione della stagione, l'Otello. I begli spiriti restarono quieti quieti. Si assistè ad un Otello fuori casse. La parte di Jago venne interpretata dal baritono Valdengo. Gli chiediamo:

— Com'è, dunque, questo pubblico newyorkese?

— Alle prime si potrebbe confondere con quello della «Scala». Poi, si sa... è qualche volta più vivace.

Giuseppe Valdengo è oggi uno fra i più quotati baritoni nella borsa delle voci d'arte lirica. E' nato a Torino trentadue anni or sono ed ha studiato al Conservatorio «G. Verdi» della nostra città. Ci racconta dei suoi primi anni, del maestro Accorinti, della prima audizione in presenza del maestro Collino, allora vice-direttore del Conservatorio. Accorinti disse al Valdengo quel giorno: "Ragazzo mio, tu hai una voce stupenda. Ma ricordati bene, e dillo a tutti e sempre, che tu sei baritono, baritono e poi ancora baritono, e non tenore. Se qualcuno ti dicesse che puoi diventare un ottimo tenore rispondigli che sei baritono e soltanto baritono".

L'avvertimento giovò.

Esordì al Teatro sperimentale di Alessandria. Per quattro anni fu scritturato dalla «Scala»; al termine della guerra fu richiesto e scritturato dal «Metropolitan» di New York. In quell'epoca Arturo Toscanini andava ricercando, attraverso infaticabili audizioni, un baritono per l'Otello.

Il baritono De Luca, che aveva applaudito il Valdengo nel Barbiere al «Metropolitan», una sera, a pranzo nella villa del Maestro, parlò all'ospite del nuovo astro. Toscanini ascoltò il Valdengo. Lo tenne tre ore sotto... i ferri, tre ore rimanendo al pianoforte. Gli chiese:

— E' stanco?

— No, Maestro.

— Neanch'io. Avanti.

Lo fece scritturare subito e lo volle nell'Aida, quando, in quest'ultima stagione, l'opera venne trasmessa, dall'Auditorio Toscanini all'ottavo piano del Rockefeller Building, per televisione.

Nel cinquantuno avremo un Falstaff di gran cartello. E già s'è fatto, a Milano e a New York, il nome del Valdengo per questa opera.

Ci racconta un episodio: si teneva un concerto nell'Auditorio Toscanini, gremito da duemila persone. Alla fine del concerto una bimbetta ottenne di salire sul palcoscenico e di accostare il Valdengo: gli si presentò col programma del concerto in mano, e chiese la firma autografa del baritono. Il baritono, che era stato applauditissimo alla fine di ogni esecuzione, l'accordò. Ma sfogliò il programma con curiosità: accanto al titolo di ogni pezzo la bimbetta di dieci anni aveva espresso il suo giudizio e scritto a matita il suo voto: buono, ottimo, così così, non mi è piaciuto.

Toscanini, che assisteva alla scenetta, rideva apertamente. Prese il Valdengo sottobraccio e gli disse: "Lo vede? E sì che io le ho detto «bravo!». Senta... lei è torinese, vero? Bene, venga a cena da me. C'è un risottino coi tartufi, un risottino mantecato di fontina, come quelli di Piazza Carignano".

Giuseppe Valdengo

Agenti motociclisti e Celere all'inseguimento

Sigarette per tre milioni sull'auto del contrabbandiere

Vista partita persa, il conducente balza dallo sportello e scompare

Alle quattro di stamane, una «500» carrozzata da furgoncino giunge a tutta velocità dall'autostrada nei pressi del casello daziario. Un vigile fa cenno di arrestarsi per il solito controllo; la persona che è al volante — un giovane bruno, con una specie di giacca di cuoio — rallenta come se stesse per eseguire l'ordine, si porta al margine destro della strada, presso il vigile, poi d'un tratto muta proposito: accelera d'un balzo, sterza, torna al centro della strada e si allontana velocissimo, verso la città.

L'agente non ha un attimo di perplessità. Il breve rallentamento della macchina gli era permesso di prendere mentalmente nota della targa: «CO 23793»; inforca la motocicletta e si butta all'inseguimento. La rapida scena è pure stata scorta dall'interno del casello e qualcuno tra i vigili telefona alla «Celere» comunicando la sigla ed il numero.

La macchina viene raggiunta in corso Vercelli; ferma ad un lato della strada. A bordo non vi è più nessuno, poichè l'autista ha fatto appena in tempo a svignarsela balzando a terra ancor prima che la macchina si arrestasse; ma il carico è quanto mai interessante: pacchi e pacchetti di sigarette svizzere, compressi e stivati in ogni dove, sia nel vano del furgoncino che accanto al posto di guida, per un peso di ben tre quintali ed un valore approssimativo di almeno tre milioni di lire. La «Celere», giunta poco dopo il vigile, prende in consegna il tutto e lo trasporta presso la caserma della guardia di finanza. Il contrabbandiere è già identificato in base ai documenti contenuti nella macchina.

Morti per assideramento i clandestini dell'Autaret

Una voce, non si sa come diffusa e come raccolta, aveva attribuito ad un delitto misterioso la morte di due sconosciuti, rinvenuti in alta montagna. Oggi, esperite accuratamente tutte le indagini del caso, è stata ordinata, da parte delle autorità inquirenti, la rimozione delle salme le cui furono riconosciuti certi Luigi Gabattini fu Domenico, di 38 anni, ed Enrico Mauchiero fu Giovanni, di 34 anni, ritrovati sulle montagne sopra Usseglio e precisamente a punta Valletta, nel gruppo dell'Autaret, a quota 3150. La posizione dei due cadaveri, l'assenza assoluta di ferite o di qualsiasi altro segno che potesse far sospettare, anche lontanamente, di un doppio omicidio, e infine un attentissimo esame necroscopico ha stabilito trattarsi di morte dovuta ad assideramento.

I due sciagurati, esausti dalla stanchezza e sorpresi dal sonno mentre tentavano di valicare clandestinamente il confine, si sono abbandonati sul nevaio dove li ha colti la morte. Il fatto risale, probabilmente, all'estate scorsa.

IL CASO DI GIUSEPPE GIARDINA RAPINATORE DEL DUCA GAETANI

Al manicomio criminale il "barone assassino"

Il giovane si è proclamato anche autore di numerosi efferati omicidi: sarebbe però un simulatore soggetto a fenomeni di psicopatia

Il caso del giovane barone torinese Giuseppe Giardina torna alla ribalta. Dalla Corte d'Assise di Roma, nella persona del consigliere istruttore Castaldi, ha disposto che il Giardina, arrestato alcuni mesi or sono per una rapina compiuta in valle Giulia ai danni del duca Ferdinando Gaetani che transitava in «1100», venga sottoposto a perizia psichiatrica, accogliendo così una richiesta che era stata avanzata dai difensori. Il giovane sarà di conseguenza trasferito da «Regina Coeli» al manicomio di Aversa: qui si trova già da tempo il suo complice nella rapina, quel Cesare Loverci, ex-pugilatore, anch'egli sottoposto alle osservazioni dei periti psichiatri.

Quello del Giardina è veramente un caso complesso e delicato, anche perchè il giovane appartiene ad antica e distinta famiglia piemontese: il nonno [illegible] era questore alla corte di Umberto I; il nonno paterno, ancora vivente, è il valoroso gen. medico Giardina, pluridecorato, nota figura della prima guerra mondiale; la madre viveva durante il recente conflitto nella villa Marchisio, presso Superga.

Il ragazzo, appena sedicenne, visse a lungo da solo, a Roma ed in Sardegna, in parte lavorando, in parte dandosi ad imprese poco chiare. Fu arrestato dopo aver rapinato, con il Loverci, il duca Gaetani, ed il suo contegno destò subito viva perplessità: non esitò, infatti, a confessarsi autore di omicidi a ripetizione, fra i quali quelli, clamorosi, delle sorelle Stern, del tipografo Trivella, dell'autista Grossi, ucciso a colpi di martello per essere poi derubato del [illegible].

La confessione del Giardina destò dapprima vivissima sensazione; poi sorsero i primi dubbi sulla sua reale partecipazione ai fatti; quindi una accurata indagine permise di stabilire che nessuna prova precisa esiste finora sulla sua responsabilità nelle sanguinose imprese denunciate. Unico misfatto assodato a carico del Giardina resta la rapina dei Gaetani.

Il magistrato ha deciso ora di far sottoporre il giovane imputato ad un esame psichiatrico, soprattutto in seguito alla presentazione di numerosi certificati medici dai quali risulta come il Giardina abbia sempre dimostrato i caratteri di uno psicopatico, inadatto allo studio ed al lavoro.

Le manette non sembrano preoccupare eccessivamente il giovane barone Giardina. Il rapinatore ventenne sorride pensando forse agli efferati omicidi che, a quanto pare, ha commesso solo con la sua fantasia.

Presa di posizione della F.I.L. sull'unificazione colla LCGIL

Circa l'unificazione sindacale con altre organizzazioni al di fuori della C.G.I.L., il Comitato direttivo della F.I.L. della nostra provincia si è riunito l'altro giorno per esaminare la situazione. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato col quale si afferma che «non esistono accordi per la fusione della F.I.L. con la L.C.G.I.L.», e che l'azione della F.I.L. «tende all'unificazione di tutte le forme sindacali democratiche, e cioè di tutte le organizzazioni autonome ed indipendenti». «Recentemente — conclude il comunicato — il convegno delle Camere sindacali della F.I.L. del Piemonte ha deliberato di salvaguardare la propria autonomia nei confronti di organizzazioni preesistenti».

TEATRO CARIGNANO. — Venerdì riapertura del teatro con «Corruzione al Palazzo di Giustizia», 3 atti di Ugo Betti.

«TANNHAUSER» AL TEATRO NUOVO. — Questa sera alle 21, prima di «Tannhauser», opera romantica in tre atti, di Riccardo Wagner. La concertazione e la direzione è stata affidata al maestro Gastone Herbert Albert; la regia a Domenico Messina. La parte di Elisabetta sarà sostenuta dalla soprano dell'Opéra di Parigi Jacqueline Lucazeau. Gli altri interpreti: S. Di Leo, C. Tagliabue, G. Voyer, L. Neroni, S. Salonica, J. Pare, Dominici.

Bollettino meteorologico

Temperatura: massima 24,4; minima 11; ore 8 di stamane 13,5; umidità 99 per cento. — Previsioni: cielo in prevalenza sereno. Venti orientali moderati. Temperatura stazionaria.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, mercoledì 28 settembre (271-94) alle ore 6,22; tramonta alle 18,17. — LA LUNA sorge alle 13,50; tramonta alle 21,50. — I SANTI del 28: S. Venceslao, S. Salonone, S. Bernardino.

Disgrazia mortale a Moncalieri

Contadina travolta e uccisa da una macchina

Gl'incidenti stradali si susseguono: anche ieri sera una mortale sciagura è avvenuta nei pressi di Moncalieri e ne è stata vittima una vecchia settantaduenne.

Il fatto è avvenuto alle 20,30 in via Sestriere, nella frazione San Pietro di Moncalieri. Una macchina targata To 21854, guidata dal ventunenne Cesare Ramella, da Castelvecchio, investiva e travolgeva la contadina Teresa [illegible], di 72 anni, abitante nella stessa via Sestriere al numero 20.

La poveretta è stata soccorsa immediatamente e ricoverata all'ospedale delle Molinette in condizioni gravissime; infatti, alle 1,30 decedeva, per frattura della base cranica, senza aver ripreso conoscenza.

Mentre l'oste è in cantina il cliente svuota la cassa

Entrato in un'osteria al fondo di corso Vercelli con l'onesto scopo di bersi una birra, il quarantacinquenne Giacomo Geromiatti, abitante in strada delle Cascinette, si trovò inopinatamente di fronte ad una troppo allettante tentazione: il padrone se ne era andato in cantina lasciando a sua disposizione la cassa semiaperta. Il Geromiatti fu molto lesto ad approfittarne: allungò una mano, prese una manciata di biglietti e prese la porta.

Rientrava in quel momento l'oste, il trentaduenne Fiorenzo Amedeo, ed un'occhiata al cassetto rimasto spalancato gli bastò per comprendere quanto era avvenuto. D'un balzo fu sulla porta: il cliente stava allontanandosi a velocità più che sospetta; si lanciò all'inseguimento e ben presto lo raggiunse. L'altro si divincolò, tentò di negare; ma, invitato ad esibire il portafogli, fu costretto a cedere: nel borsellino aveva già sistemato le quattordicimila lire rubate.

Giovane torinese ferito in uno scontro a Buronzo

Ieri sera, poco dopo le 18, nei pressi di Buronzo, in seguito a un incidente del quale non si conoscono ancora i particolari, una motocicletta cozzava contro un'altra macchina. Nel cozzo riportava gravi ferite tali Giuseppe Marcone, di 77 anni, da Vercelli.

Una donna annegata

Questa mattina, nei pressi di Saluzzo, in località Ponte Po, è stato rinvenuto il cadavere di certa Angela Ballari fu Domenico, di 45 anni, residente a Cardè, nubile, morta per annegamento. E' stato stabilito dai carabinieri di Saluzzo trattarsi di disgrazia.

Signorina vittima di tentato rapimento

Uno strano racconto è stato fatto stamane alla polizia da una giovane torinese, la venticinquenne Anna B., abitante in corso Galileo Ferraris. Era uscita stanotte, verso le due, da una sala da ballo del Valentino e si era diretta verso casa. In corso Galileo Ferraris, veniva raggiunta da un'automobile, una «1100» scoperta, di colore scuro. Al volante era un giovane bruno; sul sedile posteriore stava disteso un uomo attempato, esanime, dalle cui labbra usciva solo un debole rantolo.

La macchina si accostò alla giovane e l'uomo al volante domandò concitatamente se conoscesse qualche farmacia aperta nei dintorni; ella non ricordava, sul momento, però aveva con sè qualcosa che poteva servire: infatti, trasse dalla borsa un flaconcino di profumo e lo avvicinò alle nari dell'uomo esanime. Improvvisamente si sentì afferrare alla vita e trascinare verso l'interno della macchina che già incominciava a muoversi. La ragazza urlò, si dibattè, tempestò di pugni l'aggressore, e questi, forse impaurito dalle grida, dovette abbandonare la preda e fuggire a pieno motore.

Durante la lotta, la giovane ha riportato una ferita al capo lunga una decina di centimetri. Stamane il fatto è stato denunziato alla polizia che si riserva di accertare alcuni particolari del racconto.

Era sicuro di avere fatto perdere ogni traccia

Arrestato il rapinatore della vecchia di Rubiana

La feroce aggressione: legata e imbavagliata

Con una brillante e rapida operazione i carabinieri di Almese hanno arrestato il rapinatore che circa quindici giorni or sono aveva aggredito la contadina Luigia Fiordaligi, di 69 anni, abitante in frazione Suppo sopra Rubiana. Il delinquente era riuscito a penetrare nell'abitazione della vecchietta, che vive sola, l'aveva gettata a terra con un violento spintone; quindi dopo averla imbavagliata e legata passava a rovistare la casa in cerca di denari e valori. Non trovando nulla se ne era andato poco dopo, lasciando la poveretta a terra stretta fra i lacci. I carabinieri iniziate le indagini, venivano a conoscenza di alcuni particolari che indiziavano un individuo che in quei giorni era stato notato nella zona. Era possibile identificarlo. Qualche giorno dopo egli veniva arrestato mentre, credendo di aver fatto perdere le tracce, si stava dirigendo alla sua casa nei pressi di Collegno. Si tratta di tale Giuseppe Suppo, di 29 anni, operaio disoccupato. Nonostante schiacciato da prove irrefutabili l'arrestato continua a negare di aver compiuto l'aggressione. Egli tuttavia è già stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Echi di cronaca

LAVORO E SCUOLA c. Consolata 1 bis t. 44.976. Istit. serale per gli studi medi, superiori dei lavoratori, dei figli dei lavoratori.

RICORDATE Mobilificio Piemontese Via S. Tommaso 6 (cortile) tinelli 32.000, sala rinascimento 45.000, camera letto rinascimento 87.000 e 190.000, barocco 84.000. Specialità barocco piemontese e veneziano. Assortimento completo in rustico. Facilitazioni.

TEATRI E RITROVI

Nuovo: «Tannhauser» ore 21, M. Herbert Albert.

Club La Florida (v. Solferino tel. 42.922) 21-1 Orch. Florida diretta da P. Pavesio, canta Aldo Donà. Smeraldo Club (Dolto 3 t. 682-470): 21-1 due Orch. Ortuso e Balocco, c. Martorana, Lotti, Dorteli, Mezzo. Varmiò Bar (c. D'Azeglio, Valentino, tel. 682-582) Buffet freddo 20 alle 3. Special lumache parigine. Pagoda Danze: ore 21 Orch. Marinoni; canta Luciano Benevene. Danze Rinaldi, Estivo coperto, c. Carlo Alberto; 21 Orch. Garabello. Colombia via Giulio 5 bis: Dopoteatro-Danze-Attrazioni. Al Cavallino Bianco Cavoretto [illegible] Dancing Orch. Valdambrini. Le Perroquet via Giulio 10: Orch. Druci, Danze, Attrazioni. Tavernetta Bar Sestriere v. Amendola 10: prezzi danze e attraz. Astra Giardino Danze v. B. Pilo 6 21 Quint. Bassone, canta Lanter. Alhambra Danze, Nizza 60: ore 21 estivo e coperto, Orch. Mutesti. Mille Luci Fortino: 21 danze Orch. Cannobian Boys canta A. Costanzo. La Serenella: 21 Orch. Bandion. c. Armando Broglia. Serata preti. Lido Cay Moncalieri 38 c. M. Pisa. Chalet Valentino 21 Or. Cumiotto. Montecappuccini: ore 21-24 danze. Sala Claudia: ore 15-21 danze. Scaliner Danze Bogino 17 ore 21. Saletta 21 Or. Martra e. Carlevaro. Nirvana Danze: 21 Orch. Silvestri. Eden Danze p. Statuto. t. 44-765 Orch. Zema, canta S. Colombo, 21.

RADIO

RETE AZZURRA. — 17: Per i ragazzi; 17,30: Al vostri ordini; 18: Orchestra Ferrari; 18,30: «Il Teatro Regio di Torino» conversazione; 18,40: Musica da camera; al termine musica brillante; 19,34: Effemeridi; 19,55: [illegible]; 20: Giornale; Sport; 20,33: Rosso di sera; 20,40: Stagione lirica della Rai: «Rinaldo» opera in 3 atti di Aaron Hill, musica di G. F. Haendel, dir. F. Previtali. Negli intervalli: Conversazioni. Dopo l'opera: Oggi al Parlamento; Giornale.

RETE ROSSA. — 17: Pomeriggio musicale; 18: I grandi viaggi; 18,35: Ritmi americani; 19,30: «Tre individui» radiodramma di [illegible]; 19,20: La voce dei lavoratori; 19,40: Sport; 19,55: Nuove canzoni di Napoli; Orch. Angelini; 20,33: Giornale; Sport; 21,5: Panorama musicale americano; 21,35: Favole; 21,55: Divertimento musicale; orchestra Nicelli; Dialoghi e [illegible]; 22,45: Panorami d'America; 23,10: Oggi al Parlamento; Giornale; 23,30: Musica da ballo; 24: Ultime.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il vendicatore di Jess il bandito» technicolor con Gene Tierney e Henry Fonda.

Astor: «La fossa dei serpenti» con Olivia De Havilland. Vietato ai minori anni 16.

Corso: «Squadra mobile 61» Lawrence Tierney e Priscilla Lane.

Doria: «La porta d'oro» C. Boyer, O. De Havilland, P. Goddard.

Lux: Ap. 14 «Il cielo può attendere» techn. G. Tierney, Don Ameche.

Metro-Cristallo: «Scandalo primo ditato», Rosalind Russell, Walter Pidgeon. Mattin. 10,30 e 12,30.

Reposi: «Il vendicatore di Jess il bandito» technicolor con Gene Tierney e Henry Fonda.

Torino: «Abbandonata in viaggio di nozze» (Colbert, Mc Murray), ap. 14.

Vittoria: «La storia del generale Custer», E. Flynn, O. De Havilland. Orario: 14, 16,30, 19, 21,40.

Alexandra: «La lunga attesa» Clark Gable, Lana Turner.

Alpi: «Noi vivi» Alida Valli.

Ariston: «La sposa ribelle» Van Johnson, June Allyson.

Augustus: «Serenata tragica» technicolor, M. Dracger, F. Rosay.

Faro: «La sposa ribelle» con Van Johnson e June Allyson.

Hollywood: «Bufera mortale» J. Stewart, M. Sullavan, R. Young.

Ideal: «Il nemico di Napoleone» con Robert Donat e Varietà (inter. nazionale) ore 16,15 e 21,15.

Lamarmora v. Cernaia 14: «Olimpiadi di Londra 1948» techn.

Massimo: «Il segreto del nord» a colori. Madge Bellamy. Ultime.

Principe: «La meravigliosa illusione» J. Oakie, P. Ryan. Ult. 22.

Nazionale Bufera mortale. Stewart.

Statuto: «Bufera mortale» Stewart.

Astri: Uomo dei 5 volti. Film russo.

Mignon: «Donne» N. Shearer. Var.

Olimpia: «Luna Park» D. O'Connor.

P. Nuova: «Figlio della furia».

Regina: Veleno del peccato. Var.

Romano: «Atterraggio forzato» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.

S. Felice: «Mia brunetta preferita» Bob Hope, D. Lamour. Ap. 19.

Esperia: «Le stelle hanno paura».

Imperiale: Sfida King-Kong. Var.

Italiana: «Vita rubata» Dei Rio.

Vinzaglio: «Spie» George Raft.

Eliseo: «L'uomo che vorrei».

S. Paolo: «Rosa di sangue».

Corallo: Passato sempre presente.

Eridano: «Chi tamo!» O. Noti.

Gropp: «La donna del lago».

Radium: Ultimo sangue. Riv. 21,30.

V. Veneto: «Il verdetto» [illegible].

Astra: «Frusta nera di Zorro».

Bernini: «Sipario di ferro» Gene Tierney, D. Andrews. 3.a visione.

Excelsior: «Le 4 mogli» Giachetti.

Odeon: «Corsari della terra» Ladd.

Adua: «Agente nemico». Varietà.

Aurora: «L'ora del destino».

Brescia: «Passaggio conteso».

Palermo: «Due sergenti».

Sociale: Torna a casa Lassie. [illegible]

Cabiria: «Abito nero da sposa».

Colosseo: «Arca di Noè» Pinotti.

Italia: «Totò fa ... due locali» Totò.

Moderno: «Colonnello Chabert» e «Fiamme sul Messico» 2 films.

Piemonte: Rivincita uomo invisib.

S. Carlo Nichelino, Moneta (mang.).

Sperial: «Moulin rouge».

Apollo: «Seite colonne» Bogart.

Dora: «Daniele tra i ribelli».

Edera: Al di sopra ogni sospetto.

Lucento: «Treno dei pazzi».

Sarati: «L'uomo che vorrei».

Riduzioni E.N.A.L. — Nazionale, Olimpia, Vittoria, Titania, Adua, Manzoni, Hollywood, Mignon, Sociale, Spezia, Lingotto, Colosseo, Eridano.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1ª A L E R V E O N O
2ª S C H I O E E I D
3ª E P E S A P I C A
4ª H I U A M A G O N
5ª P L E R E G N I A
6ª M U D O L I Z I O
7ª F L E N I A T U O
8ª V O R E T C O A P
9ª D R I C O G I S E

Cancellando le lettere che, inserite nelle 9 righe, formano le parole definite, ricavare una frase di Doudan.

1. Fiume toscano; 2. Orlo d'alberi; 3. Sta in Vaticano; 4. Abitudine; 5. E' morbida e calda; 6. Riparo nei porti; 7. La parola della creazione; 8. Vi si coltivano cavoli; 9. Quantità precisa.

Soluzione del giuoco precedente: Le frasi celate: 1. LAMPADA; 2. SURALE; 3. SPESSORE; 4. MAGGIORE; 5. DELFERO; 6. RIDICOLO; «La paura è spesso maggiore del pericolo» (Chamfort).

GLI INGLESI SONO GIOCATORI

Nostro servizio particolare

LONDRA, settembre.

Viene loro dal radicato senso del competere sportivo? o dalla necessità di compensare con le emozioni dell'azzardo una sfera morale scarsamente emotiva? Oppure da una trasformazione dell'antico senso d'avventura? Oppure ancora dal fascino che i conti e il denaro esercitano sul loro carattere?

E' probabile che tutte queste segrete molle operino di concerto a fare degli inglesi forti giocatori. E' accertato che un inglese su due ha giocato almeno una volta sui cavalli, uno su tre al foot-ball pools, uno su quattro sui cani. Non ci sono case da gioco in Gran Bretagna. Così come non ci sono case di tolleranza. L'accostamento non ha l'intenzione di affondare le case di tolleranza (nè le case da gioco). E' puramente inteso a chiarirvi come, se una cosa è moralmente deplorevole, non può mai avere una sede ufficiale, in Inghilterra.

Per quel che riguarda il gioco, la pubblica morale non ammette che il denaro di un cittadino sia rischiato su di un 0 al baccarat o su di un 29 alla roulette, ma concede ch'esso dipenda da un avvenimento sportivo. Lì sul campo ci sono le due squadre di calcio, oppure sulla pista corrono cani o cavalli; e tutto ciò è bello e sportivo. Poi se ci sono scommettitori e allibratori sui risultati di questi belli e sportivi avvenimenti, beh, non si può impedire. Ciò a premettere che tutto il peso del gioco in Inghilterra va sulle scommesse, sui pools come qui si chiamano quelle sulle partite di foot-ball, sui totalizzatori e gli allibratori delle corse dei cani o cavalli.

E' il caso di fare alcune cifre, ricordando come punto di riferimento che la popolazione britannica e quella italiana presso a poco si equivalgono.

Negli otto mesi della scorsa stagione calcistica, quelle tra le otto maggiori organizzazioni dei pools che usano il servizio postale hanno ricevuto 2 milioni e 750 mila sterline di scommesse divise in 9 milioni di puntate. Questo a parte il denaro incassato dalle altre ditte oppure a mezzo di cheques o direttamente o per intermediari. Il 10 per cento dell'intero movimento postale britannico è costituito dalla posta per e da i *football pools*: si tratta di circa 600 milioni di lettere all'anno. Il profitto, per le Poste Reali, è di 3 milioni di sterline annuali (cioè maggiore di quello delle ditte stesse).

Si calcola che se questo invio di corrispondenza dovesse cessare, mille impiegati postali dovrebbero essere licenziati. Nel loro peso globale le scommesse annuali sulle partite di calcio ammontano a circa 60 milioni di sterline. Le ditte dei *pool* impiegano 50 mila impiegati. Due ditte di Liverpool ne impiegano da sole 18 mila e quattrocento. (La vicina zona cotoniera è a corto di mano d'opera). Sui cavalli e sui cani vengono scommessi annualmente — da conti ufficiali — ben più di 200 milioni di sterline. Ma (è altrettanto ufficialmente ammesso) una gran parte delle scommesse sfugge alle possibilità di controllo fiscale. Per esempio, gli affari degli allibratori sui campi di corsa non sono tassati, mentre sono tassate del 10 per cento le scommesse fatte agli uffici degli stessi allibratori.

Ogni tanto una commissione o un comitato si costituiscono e lanciano una campagna contro il gioco, invocandone la soppressione per motivi morali. Ma sono parole sprecate. Non si è mai riusciti a non far scommettere gli inglesi. Se il gioco fosse crudamente bandito per legge, invece di mantenersi relativamente pulito alla luce del sole, diverrebbe un contrabbando difficilissimo a controllarsi. Il solo effetto sicuro sarebbe la impossibilità per lo Stato di ricavarne tasse. Ciò è riconosciuto da ogni giudice imparziale del problema. Ultimamente una Commissione Reale sulle scommesse e lotterie ha studiato a fondo la questione ed ha steso un dettagliato rapporto che sarà oggetto di studio e forse avrà qualche effetto di ritocco legislativo fiscale.

Quest'anno, dopo l'enorme incremento del biennio '46-'47 quando il denaro correva più facile, si è avuto un leggero declino nei totali delle scommesse. Ma non c'è da preoccuparsi: potrà diminuire il numero delle grosse scommesse, ma, quasi a compenso, aumenta quello dei piccoli scommettitori, proprio per i tempi di magra. Più la vita economica delle masse si regolamenta e più si fa certo il loro avvenire e meno margine c'è per le avventure: sia per quella della fame che per quella della ricchezza.

Oggi l'uomo della strada — di questa strada britannica, voglio dire — ha meno probabilità di morire povero sotto un ponte, ma non se ha alcuna di fare la carriera di Ford; il romanzo dell'operaio tenace e geniale che a poco a poco diviene capitano d'industria è un romanzo ormai fuori tempo. (La sola cosa che può accadere oggi è il contrario). Perciò sulla «gente inglese di mezzo», che costituisce il 90 per cento della società britannica comprendendo operai, impiegati, commercianti, medi industriali e professionisti in una enorme borghesia, è un solo cielo sicuro ma grigio, una mediocrità senza ragionevole via d'uscita.

Il gioco rappresenta l'irragionevole, è la speranza offerta a tutti: con un penny — cioè un soldone — si può vincere un premio di 60 mila sterline al *football pools* e sbucare d'un tratto in un mondo quasi irreale, dove non ci sono code, non ci sono razioni e non ci sono neppure le buone e le belle, ma tanto noiose provvidenze a favore del cittadino. Un mondo dove si può avere persino la soddisfazione di pagare il dottore, se si è malati, rifiutando il servizio gratuito.

Non voglio inferire sia per questo che tanti inglesi puntano alle corse dei cavalli, perchè lo hanno sempre fatto. Voglio solo dire che l'aumento del numero dei giocatori che ha impressionato la pubblica moralità, è dovuto certo in gran parte al dilagare di una vita mediocre e al formidabile incremento della noia che accompagna il fiorire di una migliore giustizia sociale e che — forse — sono il prezzo di questa.

Edoardo Anton

La regina Giuliana d'Olanda pronuncia il discorso della Corona alla riapertura del Parlamento all'Aja

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Kroska s'innamora del ricco americano

"Caviale per il generale" di George e Leontovich

Milano, martedì sera.

E' un burlesco connubio anglo-russo. Se la commedia fosse stata rappresentata la scorsa settimana, il connubio non apparirebbe oggi burlesco, ma serio, e assumerebbe un profilo nientemeno che di vaticinio. Invece, a cinque giorni dall'annuncio del presidente Truman che anche Stalin ha ora la sua brava bomba atomica in tasca da tirare all'occorrenza sulla testa degli americani, l'interesse della commedia si sgonfia come una vescica a colpi di spillo.

Il direttore della compagnia che ha offerto ieri sera al teatro Olimpia la novità assoluta «Caviale per il generale», di George S. George e Eugenio Leontovich, se ne è accorto ed è corso ai ripari in tempo con un sermoncino improvvisato da operetta alla fine.

Opino che se non l'avessero ancora scritta, George e Leontovich oggi rinuncerebbero a scrivere la commedia che abbiamo udito. Il loro sorriso sulle cose serie che si fanno di là dal sipario di ferro è stato trucemente smentito; e non scrivendo la commedia a noi sarebbe stato risparmiato il sacrificio di andarla ad ascoltare.

Ma tant'è: se l'intenzione satirica e il suo substrato chiaramente parodistico non sono spiaciuti, è spiaciuto invece, qua e là, il suo contenuto polemico; ma la recitazione di Calindri, della Solari, della Volonghi, del Volpi, del Sabatini, è stata così volonterosa e quasi sempre intelligente da farcela anche piacere e da farla applaudire quattro volte al primo atto, quattro al secondo, altrettante al terzo.

Un inglese, il George, e un russo (che ha «scelto la libertà») il Leontovich, si sono messi insieme per prendersi in giro a vicenda. Meglio, per prendere in giro allegramente i propri paesi, le proprie civiltà, cioè la civiltà comunista e quella capitalista: la Russia di Stalin e l'America. E hanno imbastito una commedia divertente per il suo ridere prontamente comunicativo e per il suo lazzo innocente.

Si sono sceneggiate amenissime vicende che, pur essendo ben lontane da quelle dei modelli offerti da commedie ormai famose come «Tovarisch» e «Ninotchka» costituiscono una specie di altra faccia della luna.

Il generale è una generalessa sovietica, Kroska, che a Jakutsk, la nuova grande città sorta nella Siberia del nord, ha l'incarico dal suo governo di stipulare un certo contratto con un industriale americano recatosi appositamente nella Unione. Kroska è un'integerrima, una fedelissima stalinista e si propone che il contratto debba essere quanto più vantaggioso possibile per il proprio governo, e al contempo quanto più deleterio per quello americano.

Avviene però che la generalessa, come era prevedibile, si innamora del capitalista americano e il contratto va a finire nel cestino, così la bella generalessa si toglierà gli stivaloni da cosacco per indossare le calze nylon.

Questo il fatterello attorno al quale poteano alcune graziose e divertenti trovate comiche. Caricaturalità dei personaggi, grottesche posizioni di sentimenti e spigliatezza dialogica fanno di «*Caviar to the General*» un'opera che difficilmente uscirà dal repertorio di una compagnia.

l. c.

PER COMBATTERE LA SICCITA'

La macchina della pioggia

Primi esperimenti negli Stati Uniti, in Australia e in Francia
Piccole quantità di gas di carbonio lanciate su particolari nuvole ne provocano l'immediato raffreddamento e la precipitazione

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Nel secolo dell'atomica le sorprese si susseguono. Dopo l'aereo a reazione che ha trovato lo spazio celeste docile e sottomesso alla sua potenza, ecco la scienza intervenire anche nelle delicate vicende stagionali e ingaggiare battaglia contro le nuvole che non meno docilmente si sono lasciate bombardare e piegare dalla volontà dell'uomo deciso ad impedire grandinate, alluvioni e pericoli temporali.

Un tempo il contadino quando vedeva avanzare sulla sua campagna i neri cirri preannunzianti la distruzione del suo faticato raccolto doveva starsene impotente ad assistere alla tragedia agitando il pugno contro le nemiche nuvole le quali invece in altre occasioni erano state le sue migliori alleate.

Bisogna credere che tutte le istintive ed ingenue maledizioni abbiano sortito l'effetto opposto sicchè constatiamo che da lunghi mesi l'Europa sta subendo una siccità che inaridisce i solchi, depaupera i fiumi, riduce a viottoli sassosi i torrenti e come conseguenza provoca altre e nuove tribolazioni ai popoli. In Belgio, in Francia, in Grecia e naturalmente anche in Italia questa siccità ha distrutto non pochi raccolti ed è stata messaggera di non pochi inconvenienti nelle grandi città dove manca l'acqua potabile insieme all'energia elettrica.

Ordunque anche questo problema meteorologico, insoluto per secoli, è stato decisamente affrontato, in America, e almeno in parte risolto.

Se dobbiamo credere alle ultime notizie fra breve la siccità potrà essere facilmente combattuta mediante l'aereo e con mezzi abbastanza semplici.

Anche in Francia alcuni scienziati si dedicano da tempo alla realizzazione di questo originale procedimento destinato a far piovere quando il cielo si ostina a mantenersi sereno e solo grosse nuvole bianche corrono veloci negli spazi osservando con malizia la terra arida e gli uomini imploranti la benefica pioggia.

Dunque «il tempo che fa» potrà diventare in un domani «il tempo che noi potremo fare», bello o brutto, sereno o nuvoloso con lievi precipitazioni...!

Stabilito che la pioggia scende dalle nuvole e che non tutte le nuvole peraltro forniscono la pioggia necessaria, il meteorologo ci avverte che ciò è dovuto al fatto che tra i grandi «sistemi» di nuvole vi sono degli intervalli entro i quali fluttuano le «nuvole del bel tempo» destinate a svanire negli spazi senza provocare alcuna precipitazione. Occorre che in questi sistemi nuvolosi penetrino delle forti correnti di aria fredda o calda che determineranno un abbassamento o un rialzo della temperatura e di conseguenza la «grande» e «piccola» od anche violenta pioggia facile a diventar grandinata.

Lo svedese Bergerson dimostrò che le nuvole piovose contengono delle piccole gocce d'acqua e dei cristalli di ghiaccio microscopici che provocano dei lievi fiocchi di neve incontrandosi con le gocce d'acqua e cadono fondendo nel corso della loro caduta e scendendo a terra in gocce fresche e abbondanti. Se perciò la «macchina della pioggia» naturale è piuttosto complicata, non è sembrato difficile agli scienziati trovare una via per renderla molto semplice artificialmente.

Saliamo quindi su di un aereo per trovarci al di sopra di una di quelle grosse nuvole ovattate che nelle giornate di calura passano nel cielo senza fermarsi trasportando lontano il loro tesoro. Queste nuvole posseggono le loro piccole gocce di acqua: occorre solidificarle e provocarne la caduta. Nell'aereo c'è una buona riserva di gas di carbonio che soffiato sulla nuvola provoca un raffreddamento notevole, milioni di «centri» di condensazione e dapprima lievi come farfalle poi pesanti goccioloni scendono sulla terra arida!

Secondo alcune statistiche sono stati sufficienti pochi centinaia di grammi di prodotto gassoso per provocare abbondanti piogge tali da irrigare centinaia di ettari di terreno.

Negli Stati Uniti, in Australia e in Francia gli aerei hanno «attaccato» nuvole che avevano la loro base a 5000 metri e la loro cima a 7000. A Sydney gli esperimenti sono stati controllati con il radar e si spera quanto prima di poter impiegare l'aereo comandato per fare piovere.

A Richmond e a Chicago, il celebre fisico Irwin Langmuir è riuscito a far piovere in regioni dove la siccità durava da più mesi. Un esperimento eseguito nelle isole Hawaii ha provocato così intense raffiche di pioggia da raggiungere la forza di un ciclone.

Sembra così stabilito che gigantesche potranno essere le applicazioni della nuova invenzione in favore dell'agricoltura e si prevede già un logico dissidio meteorologico tra le nazioni confinanti che si accaparreranno le... nuvole! Si renderà così necessario un accordo, ad esempio, tra Francia, Italia, Svizzera e Germania per l'uso razionale delle nuvole destinate ad irrorare beneficamente le campagne nei mesi di maggiore siccità.

b. c.

La foresta brucia minacciando il villaggio (A). Il servizio antincendio invia un aereo (B) in direzione opposta a quella del vento. Incontrata la nuvola (C) l'aereo spande nella parte superiore di essa gas di carbonio

Compiuta la sua missione, l'aereo (B) torna alla base. La nuvola, sotto l'effetto del gas, comincia a condensarsi. Le goccioline di vapore si trasformano in gocce d'acqua mentre l'incendio si avvicina rapidamente al villaggio

Spinta dal vento, la nuvola (C) finisce per trovarsi esattamente al disopra dell'incendio. Contemporaneamente però la condensazione del vapore in acqua raggiunge il suo massimo e la pioggia precipita abbondante spegnendo le fiamme

Sono stati istituiti con successo in Inghilterra dei corsi per governanti negre. Ecco una bellezza della Nigeria che porta a passeggio due bimbe a Vellingborough.

Un film su Hitler

«L'ultimo atto»

Vienna, martedì sera.

A non credere, certamente, alla storiella di Hitler fuggito all'ultimo momento su di un aereo che attendeva in un campo di fortuna eppoi in sottomarino, con Eva Braun e pochi fedeli (tra cui Martin Borman il quale però sembra si sia effettivamente salvato) c'è il regista Pabst che ha pronto il soggetto che prossimamente varerà la «Pabst-Kriba-Production». Si tratta di un film sugli ultimi tragici giorni nel *Bunker* della Cancelleria di Berlino, dal titolo «L'ultimo atto», che illustrerà la fine, col veleno tenuto da qualche tempo in serbo, di Hitler, della Braun, di Goebbels e della sua famiglia.

Il film, per il quale G. W. Pabst avrebbe subito trovato finanziatori, sarà in due versioni originali, tedesco ed inglese. Quasi tutti gli attori sono stati già scelti, meno il protagonista. Oltre, tutto, sono all'uopo necessari al principale interprete diversi requisiti: aderenza fisica al personaggio e possibilità di recitare in due lingue. Sembra, almeno così ci si informa, che la scelta sia caduta su Werner Krauss, attore del Teatro nazionale di Vienna, già interprete di film storici. Pabst lo ha invitato a volere incarnare il personaggio di quell'Hitler davanti al quale lo stesso Krauss ebbe già l'occasione di recitare alcune volte.

Paolo Businari

LE VARIE PROVE SONO FALLACI

Il fungo è gustoso ma occhio ai pericoli

L'autunno si porta la seconda stagione dei funghi. La prima la si è avuta in maggio-giugno, con le piogge primaverili. Quest'anno però, purtroppo, per la insistente siccità che è continuata in settembre, di funghi sui mercati non se ne vedono molti e quei pochi sono assai cari.

Peccato. E' un alimento questo che, per il suo discreto valore nutritivo e soprattutto perchè consente di preparare gustose pietanze ed intingoli, piace un po' a tutti. Ma attenti alla imprudenza. Il fungo è un cibo prelibato, ma può nascondere insidie mortali. Non è tuttavia il caso di dare l'ostracismo ai funghi solo perchè molti di essi hanno dei sosia pericolosamente velenosi; basta essere prudenti e conoscere la qualità che ci sembra sospetta.

A non esser pratici c'è da cadere in fatali errori. Per esempio, il notissimo porcino o cappatello, dal «cappello» carnoso color marrone il quale cresce nei boschi di castagni, di querce e di faggi, lo si può confondere dai non pratici con specie velenose fra cui il porcino venefico. Altro fungo assai ricercato è l'ovolo, racchiuso in un involucro che lo fa sembrare un uovo da cui emerge, quando si rompe, il cappello color arancione; gli rassomiglia una specie velenosa, il falso ovolo o farinaccio. Così pure l'onesto comunissimo prataiolo si può facilmente scambiare con un agarico tra i più velenosi. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Fortunatamente le specie velenose sono in minor numero delle innocue, sebbene alcune siano straordinariamente diffuse e crescano frammezzo alle loro congeneri mangerecce.

A questo punto nasce spontanea una domanda: come distinguere i funghi commestibili da quelli no? Il popolino, in proposito, cita una serie di prove bizzarre, alle quali si vuol dare peso decisivo, ma così non è.

Si dice generalmente che i funghi mangerecci debbono avere un piacevole odore di farine fresche, non essere di sapore acre e piccante, non lattiginosi o viscidi, non mutar colore quando sono spezzati, non crescere sui tronchi degli alberi: ma tali caratteri si trovano tanto fra le specie innocue quanto fra quelle nocive. Ad esempio, l'agarico livido odora gradevolmente di farina fresca pur essendo velenoso; i chiodini e le buboline sono buoni a mangiarsi sebbene abbiano il cappello viscido; i chiodini nascono sui tronchi degli alberi.

Che dire poi delle prove che dovrebbero accertare se i funghi sono innocui o meno? Il cucchiaio d'argento che durante la cottura annerirebbe a contatto dei funghi velenosi, i quali farebbero anche cambiar colore alle cipolle, all'aglio, al prezzemolo, alla mollica di pane, coagulare il latte e l'albume d'uovo, sono puramente delle prove fallaci che talora hanno procurato grossi guai a chi se n'è fidato.

E non vale nemmeno dar da mangiare ai gatti i funghi di cui si sospetta: prova crudele quanto inutile, perchè bisogna aspettare 8-10 ore ed anche di più, prima che nelle povere bestiole abbiano a manifestarsi i sintomi d'un eventuale avvelenamento.

Unica cosa, se proprio non si ha una pratica assoluta in materia, è limitarsi a comperare funghi dai banchi e dai negozi autorizzati dove la merce, prima di essere messa in vendita, è sottoposta all'esame attento degli uffici comunali d'igiene, che vi provvedono con personale specializzato. Lo dimostra il fatto che gli avvelenamenti sono nel 99 per cento dei casi dovuti a funghi raccolti o venduti direttamente nelle famiglie o raccolti da inesperti.

I Truman a una recita di Sarah Churchill

Washington, martedì sera.

Il presidente Truman e la sua consorte ieri sera hanno assistito alla recita del dramma *The Philadelphia Story*, fatta a scopo di beneficenza nel teatro di Olney (Maryland), protagonista Sarah Churchill, figlia del grande statista.

In un intervallo, i Truman si sono recati a salutare l'attrice nel suo camerino.

Il suicidio di un ingegnere
Ghigliottinato dal treno

Piacenza, martedì sera.

Verso le 9,30 della notte scorsa il personale in servizio di perlustrazione sulla linea ferroviaria Piacenza-Bologna, a breve distanza dalla nostra stazione ferroviaria, rinveniva il cadavere di uno sconosciuto steso bocconi sul binario con la testa completamente tagliata dalle ruote del treno diretto a Bologna che, poco prima, era transitato. La salma è stata identificata per quella dell'ing. Luigi Fiori, di 58 anni, residente qui e che, travagliato da tempo da alterazioni mentali, si era tolta la vita.

I capelli delle donne

Se tra gli uomini solo Sansone ebbe tutta la sua forza nei capelli, non vi è donna che nei capelli non l'abbia. La potenza dei capelli femminili, dal tempo di Maria Maddalena che li sciolse dinnanzi a Gesù, a oggi, è illimitata. La storia del mondo è legata dai capelli delle donne come da favolosi fili. Si può affermare che tutto si compie proprio per un capello. Volevo insomma dire che la storia s'impara più dai parrucchieri che dai bibliotecari.

Un film sulla pettinatura sarebbe suggestivamente ciclico, forse più di «Cavalletti». Il mondo non è andato avanti a epoche ma a pettinature. Ogni pettinatura è una stagione di quel misterioso immenso paese che si chiama Amore. La civiltà, in fondo, non fu che pettinarsi. Appena ci appare una donna il nostro sguardo ha un inedito bisogno di scendere, e va ai piedi di lei. Poi ha un immediato bisogno di elevarsi, e va sulla sua testa.

Insomma, belle lettrici, il pettine è la bacchetta magica del vostro destino. Dalle arcane pettinature etrusche alle complicazioni del 1700 cose le capigliature prendevano le immensità e le difficoltà di un castello incantato, con le torri e i ponti elevatoi, e di un parco cardinalizio nel quale non mancavano nemmeno i nidi con gli uccellini veri, sopra le teste delle donne, molto più che dentro di esse, sono passate tutte le follie. E siamo così arrivati alle sgradite tonsure dei capelli alla «garçonne» che precedono la rivoltellata di Sarajevo e il romanzo di Pettinelli, «Strangolata dai suoi capelli». E presto arriveremo ai capelli fosforescenti.

Ogni donna ormai l'ha capito. Il fuoco si accende, nel cuore di un uomo, per un ricciolo solo. E per un solo ricciolo si può spegnere.

Vi racconterò infine una cosa terribile. Una signora, mal consigliata, una settimana fa, ha cambiato la sua pettinatura, quella per la quale aveva conquistato il suo uomo. Tornata a casa, l'uomo è impallidito, sembrava affranto, come per un improvviso disastro della fragile sfera della sua intimità. Come se tutto si fosse spento, per sempre, in un disperato buio. A malapena, a poco a poco, l'uomo, disfatto, ha cercato d'innamorarsi d'un'altra. E vi stava per riuscire quando la donna, che aveva cambiato pettinatura e non si era accorta che perciò l'amore era finito, è impazzita di gelosia. Impazzita, dico. Ognuna dunque prima di cambiare pettinatura rifletta a lungo poichè sta per compiere qualcosa di fatale.

Diego Calcagno

TORINO - A. III. - N. 230
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
27-28 Settembre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Gli stadi non bastano per le folle del campionato

Anche a Genova e Roma è sentito

L'allarme viene da Milano: dove mettere gli spettatori?

Le prime giornate del campionato di calcio hanno riaperto d'un tratto il problema della capienza dei nostri stadi. Le massime città italiane, da Milano a Genova, da Roma a Venezia, se per gli incontri di medio interesse sono attrezzate ad accogliere intorno ai rettangoli verdi una regolare massa di pubblico, si trovano invece costrette ad esporre il «tutto esaurito» quando l'avvenimento sportivo straripa fuori dei margini dell'usuale amministrazione, e talvolta devono perfino far difendere dalle forze di polizia le porte sbarrate.

I «casi» già numerosi lo scorso anno hanno avuto ancora domenica scorsa un bis piuttosto clamoroso. Per l'incontro Inter-Atalanta, a Milano, la società nerazzurra aveva venduto 48.035 biglietti, calcolando di raggiungere, con le 3000 tessere attuali, la massima capienza di San Siro.

Successe invece l'imprevisto. O perchè la segreteria dei nerazzurri avesse sbagliato calcoli o perchè i milanesi domenica avessero mangiato bene e bevuto meglio, sì da occupare ciascuno uno spazio superiore al previsto, fatto sta che, ad un dato punto, la Questura, impressionata dal continuo afflusso su quelle gradinate che erano scomparse sotto il nero della folla, ordinò la chiusura dell'ultimo sportello lasciato aperto. Nella biglietteria erano rimasti circa 600 biglietti ancora da vendere e tra i «mugugnanti» che si videro sbattere la porta in faccia, erano in parecchi ad avere regolarmente pagato.

Cominciò poi il regolare assedio ed un migliaio di tifosi trovò una breccia e la vinse riuscendo a stiparsi nell'interno. Gli altri — quelli di fuori — si consolarono leggendo sui giornali del giorno dopo e la cronaca della partita e l'annuncio proveniente da Vienna, dove più di cento appassionati erano stati costretti al ricovero in ospedale per farsi curare le teste bucate in testa, nel tentativo — vano! — di assistere al match Austria-Cecoslovacchia!

Tutto il mondo è, evidentemente, paese, e tra i tanti mali in comune, non c'è solo la «fifa» dell'atomica...

Rivalicando la frontiera e tornando a Milano, l'autorità ed il sodalizio rossonero si preoccupano logicamente di evitare fra cinque giorni uno spettacolo molto simile a quello osservato nella capitale austriaca. Domenica, sul tabellone del programma, spicca a caratteri di scatola l'incontro tra Milan e Juventus e tutti sanno che, almeno nel capoluogo lombardo, ciò basta a sufficienza per far pensare allo stadio dei centomila.

In sua assenza, sono allo studio speciali provvedimenti, che potrebbero andare anche più in là dei soliti sbarramenti, la cui consistenza, di fronte all'urto di una massa di migliaia di persone, potrebbe facilmente andare in fumo.

Quarantottomila biglietti verranno venduti nel corso della settimana, e, di conseguenza, gli sportelli al campo resteranno chiusi: salvo improvvise affluenze di spettatori superiori ai cento chili, S. Siro dovrebbe resistere.

Certo si è, ad ogni modo, che, incidenti a parte, il rimedio sa di palliativo, senza che il problema navighi verso una soluzione sicura. Quanto è successo a Milano, può succedere a Genova, a Roma, a Torino, un po' in tutta Italia, in occasione di partite del massimo interesse. Il capitolo stadi da riempire al massimo poche volte all'anno è d'importanza capitale. Le folle sportive li reclamano, senza voler sentire parlare di milioni e milioni necessari a costruirli. E i milioni, anche svalutati, qualche volta bisogna cercarli con il lanternino...

Domani partenza di Bigogno per Torino

STOCCOLMA, martedì sera.

L'allenatore del Torino, Bigogno, definite le ultime modalità per il rilascio del nullaosta ai calciatori Bengtsson e all'interno Hjalmarsson, lascerà la Svezia in aereo domani insieme ai due neo-granata, per essere a Torino nella giornata di giovedì o venerdì.

Soddisfatta la "Samp" del successo sui granata

Genova, martedì sera.

La grossa vittoria sul Torino ha notevolmente tonificato il morale dei giocatori sampdoriani, che dopo le due sconfitte ed anche sfortunate prove dell'inizio di torneo, era piuttosto nel... sottosuolo.

Già a Bergamo contro l'Atalanta la squadra si era dimostrata in progresso anche se Sabbatella, nervoso per una vivace discussione coi compagni, non aveva reso come era lecito attendersi. Ma la fortuna non ha aiutato i blucerchiati e il notevole predominio nel primo tempo non si è tradotto in reti.

Il progresso collettivo della squadra è stato ancor meglio riscontrato nella partita di domenica per contro un Torino di statura forzatamente modesta. Particolare soddisfazione ha destato la prova di Bassetto per il quale si temeva il riacutizzarsi del malanno al fegato. Il valente stopper ha invece giocato una partita maiuscola e quindi dovrebbero essere fugati tutti i dubbi sulle sue condizioni di salute.

La Valle delle Frebouzie dove sorge il rifugio "Gervasutti,,

Il problema del giorno per le grandi squadre

Bu Wilkes, straniero di turno nell'Inter, sotto i puntali i riflettori dei critici: domenica contro la squadra clandese è stato giudicato tra i migliori in campo

Trovati i nuovi giocatori bisogna creare il gioco

Buona prova degli stranieri nella Juventus e nell'Inter

Prosegue su un tono di grande interesse, il campionato. Di tanto interesse, che la questione dell'affluenza del pubblico comincia ad esser fonte di gravi preoccupazioni. San Siro, per esempio. Domenica, per l'incontro fra l'Internazionale e l'Atalanta, cinquanta mila persone — la capienza massima — erano presenti e la Pubblica Sicurezza fece chiudere le porte una mezz'oretta prima dell'inizio della gara. Migliaia di persone rimasero fuori, e qualche centinaio entrò sfondando una porta. Cosa succederà domenica col richiamo che esercita sulla folla, per il valore delle squadre e la posizione di classifica, la partita fra il Milano e la Juventus? Le preoccupazioni di questo tipo avevano per esclusivo i grandi incontri internazionali fino a poco tempo fa: ora ci sono città come Milano, come Roma dove la situazione è diventata insostenibile anche per il campionato, e, mentre Genova provvede ad un ampliamento delle proprie installazioni, parecchi altri centri si trovano in serie difficoltà. Problema grave, collegato come esso è a necessità di disponibilità finanziarie ingenti, per la sua soluzione.

Pure l'aspetto tecnico del campionato ha un interesse maggiore di quello dell'anno scorso. La cosa è dovuta a ragioni diverse: la migliore inquadratura generale delle squadre che partecipano alle competizioni, la presenza di un notevole numero di giuocatori stranieri di valore elevato, il graduale miglioramento degli elementi nostrani, la lenta ma naturale e continua ripresa dalla rovinosa situazione che la guerra aveva creato.

Si giuoca meglio. Si temeva, a questo proposito, che i giuocatori esteri di recente importazione, inseriti in una competizione dal carattere specialissimo come il campionato italiano, non si adattassero al carattere della medesima, e finissero per fare la figura, se non proprio di comparse pallide ed evanescenti, di elementi di secondo piano. La temuta previsione non si è avverata che in parte. Dal lato dello ambientamento sono andati immuni, per esempio, i calciatori di origine scandinava. Basta uno sguardo alla classifica dei marcatori per convincersene, visto che gli elementi di questa categoria sono, con una eccezione sola, tutti attaccanti. Il cannoniere capo è un danese, e danese pure è chi lo segue, per fermarci lì. Ora, se torna logico trovare un Gunnar Nordahl e un John Hansen e un Bertil Nordahl, che erano già qui l'anno scorso, adattati alle condizioni d'ambiente, bisogna riconoscere che Karl Aage Hansen e Soerensen e Praest e Gren e Liedholm si sono trovati a posto quasi subito, pochi giorni dopo il loro arrivo cioè. E buone nuove sono pure quelle che si ricavano dal settore argentino, malgrado difficoltà iniziali derivanti dallo stile e dalle tendenze tecniche diverse: sono Martino e Santos a fornircene le prove, e Boyé stesso che, disorientato dapprima, comincia ad essere nuovamente redditizio ora.

Si giuoca meglio. Ma più nel senso individuale che non in quello collettivo. Al valore delle prodezze individuali non corrispondono le prestazioni armoniche di squadra che sarebbero da attendere. Forse, uno dei motivi è da ricercare nelle considerazioni fatte più sopra: nelle molte importazioni fatte, cioè. Gli elementi di scuola diversa dall'italiana, inseriti nelle compagini nostre, è logico che come primo risultato dei loro sforzi per ottenere l'ambientamento, abbiano raggiunto quello della buona forma singola. Prima mostrare di quale metallo si sia forgiati, e riprendere fiducia in sè stessi: l'intesa coi compagni verrà dopo. E' anche la parte più difficile dell'opera, questa intesa, esigendo che qualcuno degli interessati, o tutti quanti, si pieghino, si adattino, si modifichino. E' anche sempre stata, genericamente parlando, una delle nostre debolezze congenite, questa dell'intesa. Anche fra italiani soli — figuriamoci — è sempre stato difficile andar d'accordo.

Queste considerazioni tornano spontanee, quando si pensa alla Juventus, che gli elementi li ha ed il giuoco non lo ha ancora, che segna delle reti di grande marca senza lasciare ancora impressione di fluidità e di scorrevolezza nel funzionamento dei reparti. Queste considerazioni tornavano naturali alla mente, assistendo, domenica, all'incontro fra l'Inter e l'Atalanta a San Siro. Sul campo, avvincevano le prestazioni di singoli individui, non l'opera complessiva delle compagini. Anche come risultato, dopo le due reti iniziali, dovute a due prodezze individuali di Randon e di Miglioli, fu l'opera personale di Wilkes a dare la vittoria all'Inter, mettendo la sigla al secondo ed al terzo punto. Wilkes l'olandese, il cui nome il prato ha voluto ieri trasformare per forza in quello di Nyers.

In fatto di giuoco di squadra, sono in ritardo un po' tutti, tanto l'Internazionale e l'Atalanta, quanto la Juventus ed il Milan. Manca il più difficile, quello che esige opera più delicata. E' da augurarsi che lo si ottenga in un prosieguo di tempo.

Vittorio Pozzo

Lottano i tennisti per lo scudetto tricolore

BOLOGNA, martedì sera.

I campionati italiani di tennis hanno preso ieri il via a Bologna, sui campi della Virtus. La prima giornata non ha dato luogo a risultati sorprendenti, ma, ciononostante, viva rimane la lotta per l'assegnazione dei titoli: Cucelli e Marcello Del Bello sono ancora impegnati nella loro «tournée» americana e, assenti i due grandi, parecchie sono le figure di rincalzo che possono sostituirli nello scudetto tricolore.

Favoriti d'obbligo sono Canepele, per il singolare maschile e la coppia Canepele-Sada nel doppio, per quanto i giovani, che in gran numero, si sono affermati ai campionati, potrebbero dare qualche lieta sorpresa. —

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Perchè i calciatori svedesi sono quasi tutti pompieri

Copernico narra i suoi viaggi tra le foreste del nord

Gli ultimi ad uscire dal campo, a Genova, dopo l'incontro Sampdoria-Torino, furono Bassetto e Moro. L'improvvisato centravanti blucerchiato, quando Bernardi ebbe dato il fischio di chiusura, non corse come gli altri compagni ad infilare la scaletta del sottopassaggio, ma rimase fermo, proprio sulla linea centrale, a ricevere gli ultimi applausi e ad attendere il portiere avversario. Poi prese sottobraccio Moro, che zoppicava, ed insieme se ne vennero via. Parlando nel loro armonioso dialetto veneto si sono scambiate le impressioni:

«Non sei stato fortunato questa volta...».

«Già. E dire che volevo indossare la maglia gialla regalatami da Coppi, perchè portasse fortuna a me e al Torino. Sarebbe stato triste vedere le insegne di primo arrivato al Tour, con i bordi rosa da vincitore del Giro, rotolare per terra sotto i tuoi tiri...».

Moro, detto anche «testa italiana della difesa granata» ha una dote particolare: la spontaneità. Quello che ha in testa lo spiattella fuori chiaro e tondo. Per questo non ha avuto difficoltà a confessare che era stato in giornata poco di vena. Si è solo lamentato dell'urto — involontario — con Gei. Nello scontro, oltre a rimetterci un goal al passivo, buscò anche un pugno sul naso e una botta al fianco. Brutta faccenda fare il portiere: poi, con un Bassetto che lasciava partire tiri sibilanti...

Ieri Moro ha curato i suoi guai, e, tolto un leggero indolenzimento al naso, non lamentava altri malanni. Domenica sarà tra i pali, nella gara in cui il Torino dovrebbe presentarsi nella sua veste definitiva. Sono in programma per l'incontro con la Lucchese l'esordio di Grezzo, da considerarsi ristabilito, il rientro di Frizzi e di Nay e, forse, il debutto dei due svedesi Bengtsson e Hjalmarsson.

Per quanto concerne i due giocatori nordici, Bigogno dovrebbe in questi giorni affrettare le operazioni di tesseramento, in modo da ripartire presto da Stoccolma con la coppia di calciatori.

Copernico che ha fatto una specie di raid aereo-ferroviario attraverso l'Europa per essere domenica a Genova raccontava in proposito:

«Bengtsson e Hjalmarsson hanno ventisette anni; sono atleti solidi e capaci. Non vantano nel loro gioco lo smalto di un Meazza dei tempi belli o di un Lorenzi, ma presentano sicure doti di rendimento. Il primo è pompiere a Borås, la città dove gioca l'Elfsborg...».

Sia detto tra parentesi, la faccenda della predilezione dei calciatori svedesi per il corpo dei vigili del fuoco va spiegata sotto l'aspetto del dilettantismo imperante lassù. Un atleta, in Svezia, non può percepire lo stipendio come calciatore, o giocatore di disco sul ghiaccio o maratoneta o altro. Però, può fare il pompiere e nell'attesa che scoppino gli incendi allenarsi e gareggiare. Insomma la traduzione svedese del «fatta la legge trovato l'inganno» suona pressapoco così: «Iscriviti fra i pompieri». Anche Filippini, il figlio dell'intermediario tra il Torino e le società nordiche, è guardia anti-incendi di professione, sebbene l'anno scorso fosse ufficiale di aviazione. Il Filippini junior oltre ad essere un campione di pallacanestro è abile calciatore. Gioca ala destra nel Malmoe, dove l'asso Stellan Nilsson gli chiude, per ora, la strada. Il ragazzo si è già messo ripetutamente in luce fra le riserve. Quasi quasi Copernico stava per portare in Italia anche lui, poi ha pensato che il Torino non ha davvero bisogno di estreme destre.

Del resto tanto il direttore tecnico dei granata quanto l'allenatore si trovavano piuttosto in difficoltà nel prendere i contatti con i calciatori della penisola nordica. Tre importanti giornali di Stoccolma si erano fatti banditori di una specie di crociata dal motto «Attenti agli italiani che con l'oro portano via i campioni».

Tra il pro e il contro, Copernico e Bigogno si muovevano in mezzo a diffidenza ed ostilità. Naturalmente, non trovavano sorrisi di compiacimento presso i dirigenti delle squadre svedesi. Affinchè i due italiani dessero meno nell'occhio, Filippini imprestò loro una macchina. Si trattava di una vettura americana rossa, sulla quale Copernico e Bigogno compirono interminabili viaggi tra le foreste della Svezia. Stoccolma, Malmoe, Jonkoping e finalmente Borås furono mete di tappa dei tecnici del Torino. Nell'ultima città vennero osservati, clandestinamente e in allenamento, i due nuovi acquisti. Dopo aver vinto la flemma e la diffidenza nordica, il [illegible] fu steso.

Paolo Bertoldi

La Juventus già al lavoro per l'incontro di San Siro

Martino non dispera di giocare contro il Milan

La Juventus, fiera del suo primo posto in classifica, ottenuto dopo tre giornate di successi franchi e sicuri, si sta intensamente allenando in vista di domenica prossima. La trasferta milanese, contro i rossoneri reduci dal trionfo sulla Laguna, viene considerata in giusta luce, senza eccessive preoccupazioni, ma con ponderato e logico desiderio d'una nuova affermazione.

Unica nube sull'orizzonte bianconero: Martino. Il mezzo destro sudamericano seduto ai bordi del campo guardava stamane i compagni allenarsi.

— Giocherai domenica?

— Mah! Continuo le cure intensamente. Ieri pareva proprio che lo strappo non potesse scomparire in pochi giorni. Oggi la situazione è un po' migliorata. Qualche speranza c'è...

Hansen, che usciva dal terreno di gioco sudato per la breve partita a due porte, ha battuto una mano sulla spalla del compagno «Se ci sei tu vinciamo certo...».

Con o senza Martino (in ogni caso è pronto Mariani) l'undici bianconero è fiducioso:

«Per noi il compito è semplice — spiegano in coro Rava e Parola sempre più amici e sempre più decisi a mantenere i colori bianconeri sul tetto della classifica. — Noi non avremo che da badare a difenderci, mentre il Milan dovrà attaccare. E allora, con i nostri avanti da contropiede...».

Boniperti, che stamane ha lavorato con molto impegno sorride, come inseguendo un sogno, il sogno di un goal clamoroso. Il ragazzo si sente molto bene fisicamente ed ha l'impressione di poter rendere ancora di più di quanto faccia: «Devo solo abituarmi a conoscere ad occhi chiusi il gioco di Martino e di Praest. Sono due lingue calcistiche da imparare. Presto o tardi, spero presto, ingranerò nel quintetto, e allora...».

Insomma, il bollettino delle previsioni bianconere segna: sereno ottimismo. Agli atleti in campo domenica a San Siro il compito della conferma. Stamane, come si è detto, tutti hanno lavorato agli ordini di Mister Carver. Mancavano soltanto Martino e Bertuccelli. Anche di quest'ultimo si hanno buone notizie.

Tra gli altri ha alternato ai giri di corsa i tiri col pallone Locatelli, che alle undici, però, ha salutato la compagnia ed è partito per Novara. Il tecnico mediano avrà nel pomeriggio un colloquio con i dirigenti azzurri, ed è quasi certo il suo passaggio nelle file dei novaresi.

E' un giocatore serio e coscienzioso. Merita buona fortuna, anche nella nuova società.

Rawoliff, il discusso centravanti dell'Alessandria

«Vincere» e il Totocalcio

Persiste il mistero di sedici milioni

Roma, martedì sera.

Da circa un anno sono giacenti nelle casse del Totocalcio sedici milioni non ancora consegnati al legittimo proprietario. I milioni in contestazione si riferiscono alla giornata di campionato del 28 novembre 1948, giornata in cui si registrarono in tutta Italia soltanto sei «12» di cui uno nella zona delle Puglie con la scheda n. 18.982 segnata con la dicitura «Vincere, Lecce» al posto dove avrebbe dovuto essere apposto nome e cognome del pronosticatore. In un primo tempo nessuno si dichiarò autore della scheda fortunata; poi, quando il Totocalcio fece pubblicare copia fotografica di tale scheda, si fecero avanti sedici aspiranti, nessuno dei quali però era in possesso dello scontrino corrispondente alla scheda suddetta. Tra i sedici aspiranti ve ne è uno, il signor Franco Di Candia da Acquaviva delle Fonti (Bari) che appare in grado di dimostrare in maniera irrefutabile il suo buon diritto alla riscossione dei sedici milioni.

Resterà col viso sfigurato il portiere ferito a Genova

Genova, martedì sera.

[illegible] durante [illegible] resterà sfigurato.

[illegible]

Un rifugio a quota tremila e una targa: Giusto Gervasutti

Courmayeur, martedì sera.

Domenica sera, verso le 17, due alpinisti svizzeri scendevano a passi faticosi la cascata di seracchi che porta dal colle des Hirondelles alle baite della Vachey. I due, come si dice in gergo, «tiravano l'ala», sprofondando fino al ginocchio nella neve caduta durante la notte, si fermavano ad ogni passo imprecando al maltempo ed all'oscurità imminente: poichè ancora tre ore di discesa li attendevano, tra ghiacciaio, rocce e sentieri dirupati, prima di incontrare anima viva. Così almeno credevano i due, e così riferivano i vari Baedeker e le più aggiornate carte alpinistiche di cui si erano muniti. Senonchè li attendeva l'incredibile sorpresa: a metà del ghiacciaio di Frebouzie c'era un roccione che non avevano mai visto, uno strano macigno da cui emanava grato odore di minestrone di verdura, un masso tozzo e quadro con un focherello acceso dentro, e attorno vere figure umane, dai contorni sfumati nella nebbia, che si davano da fare a spaccare legna. Gli svizzeri lasciarono cadere il sacco e pensarono per qualche attimo di esser preda alle allucinazioni del delirio: «Nessun rifugio deve esistere in questo deserto vallone, si vede che siamo andati a finire chissà dove». Poi si avvicinarono e inaugurarono il rifugio «Gervasutti».

Conservino i documenti del C.A.I. questo ricordo: gli svizzeri Hans Stiegel, di Berna, e Melchior Ander, di Ilanz, hanno aperto, per primi, poco solennemente, ma con grande riconoscenza, la porticina della capanna nuova di zecca per trovarvi vero e proprio rifugio. Sì, l'inaugurazione ufficiale c'era già stata nella mattina, ad opera del C.A.I., ed anche la Messa alla Vachey e i discorsi e le parole che si dicono in queste occasioni; poi una ventina di soci era anche salita ai tremila metri del rifugio nonostante il maltempo e qualcuno si era poi fermato lassù fino a sera. Ma questa era stata accademia, bellissima, ottima accademia, se si vuole; ma un rifugio, è risaputo, che cosa ci sta a fare se non dà una panca, un tavolo, un fuoco all'alpinista che ci capita dentro sfinito, affamato, assiderato, e al quale nessun palazzo parrebbe più lussuoso di quelle poche travi di abete?

Ora che vi erano entrati, alle 17 di domenica sera, proprio sfiniti, affamati e assiderati i due svizzeri, solo ora il rifugio cominciava la sua vera vita. Ce n'era voluto a portarlo lassù, da quando il C.A.I. aveva lanciato l'idea di ricordare «Giusto» ai piedi delle formidabili pareti, la «est» delle Jorasses, su cui aveva tracciato una «via» mai più ripetuta; e quando il materiale era arrivato a Courmayeur, e poi gli alpini del «IV» lo avevano portato pezzo a pezzo lassù.

Gli svizzeri si facevano raccontare tutto questo e ascoltavano, occhi spalancati e orecchie tese, tastavano le salde travi di larice, palpavano le dodici soffici cuccette, consci di essere divenuti per caso personaggi molto importanti, e si informavano di Gervasutti. Ma come era possibile dire loro di «Giusto» così in fretta? Si potevano ricordare le sue due medaglie d'oro al valore atletico, e le imprese nel Delfinato, nelle Dolomiti, nelle Alpi; e il Cervino da solo, nella notte di Natale del '38; e la «nord» e la «est» delle Jorasses, e la caduta mortale, con il fedele Gagliardone, tre anni or sono, il 16 settembre '46, salendo al Mont Blanc du Tacul: ma come far capire la sua natura umana, la sua figura morale, quella mistica comprensione della montagna?

Inutile provare a spiegare queste cose: dopo un buon minestrone, gli svizzeri cadevano dal sonno; dopo una enorme porzione di «berna» russavano clamorosamente. Le cuccette attendevano, odorose di resina, con le coperte nuove di fabbrica... A notte tutto era spento e silenzioso nel piccolo rifugio che aveva terminato la sua grande giornata, prima di una lunghissima serie. E il nome di Giusto Gervasutti, tornato sulla sua montagna, luccicava sulla grande placca all'ingresso sotto le stelle sbucate da poco fra le nuvole nere.

c. m.

Atleti convocati per Italia-Belgio

MILANO, martedì sera.

Intensa fine stagione degli atleti italiani: dopo i campionati nazionali (dove sono stati ottenuti risultati molto modesti, ad eccezione del 10"7 di Penne sui 100 piani), è di turno la squadra azzurra, chiamata a sostenere, sabato e domenica prossimi a Milano, un difficile confronto.

Contro gli avversari del Belgio, il C. T. dott. Oberweger ha convocato i seguenti atleti: metri 100, 200, staffetta 4 per 100: Leccese, Monti, Penne, Siddi; m. 400 e staffetta 4 per 400: Fer. rello, Missoni, Paterlini, Siddi; m. 800: Fracassi, Lunghi; metri 1500: Sloi, Tagliapietra; m. 5000: Ienco Mario, Zanatto; m. 10.000: Beviacqua, Bussalino; m. 110 ost.: Albanese, Facchini; m. 400 ost.: Filiput, Facchini; alto: Bernes, Rosanelli; lungo: Ardizzone, Tosi; triplo: Bormani, Tosi; asta: Baliotti, Tosi; peso: Dalla Cortiana, Profeti; disco: Consolini, Tosi; giavellotto: Matteucci, Rossi; martello: Taddia, Castagnetti; 3000 siepi: Cotosio, Pellicciari.

Il Commissario tecnico si varrà dell'aiuto degli allenatori federali Ragno, Bonomelli e Russo. Massaggiatore: Menarini.